STORIA DELLA FILOSOFIA 3.2

HEGEL - 2

L'Enciclopedia delle scienze filosofiche.

In quest'opera viene descritto il sistema dialettico generale di Hegel. Come si è detto, per Hegel la filosofia deve essere un sistema globale di spiegazione della totalità della realtà e non limitarsi ad aspetti particolari. **La filosofia deve spiegare la completa e sistematica costituzione della realtà in tutte le sue articolazioni. In questo senso, la stessa "Fenomenologia dello spirito" è parte del sistema generale della realtà, di cui può essere considerata un'introduzione.**
La "Fenomenologia" riguarda figure, cioè tappe, fasi storiche e culturali di sviluppo della coscienza; **"l'Enciclopedia delle scienze filosofiche" riguarda appunto la descrizione della struttura dialettica complessiva della realtà**, che coincide con la razionalità.
La triade di base dell'Enciclopedia è costituita:
1. **dall'Idea in sé, tesi, che è studiata dalla logica**;
2. **dall'Idea fuori di sé, antitesi, che è studiata dalla filosofia della natura**;
3. **dall'Idea che ritorna a sé e si fa Spirito, sintesi, che è studiata dalla filosofia dello Spirito**.

Questi tre momenti non sono da intendersi in senso cronologico ma concettuale, ideale; sono tre diversi punti di vista che riguardano tuttavia la medesima realtà. Come sappiamo, per Hegel ciò che esiste concretamente nella realtà sono soltanto le sintesi, ovvero soltanto la serie delle diverse sintesi, fino alla sintesi suprema che è appunto lo Spirito, ossia l'Idea che ritorna in sé, mentre la tesi e l'antitesi sono solo momenti logici e presupposti astratti del processo dialettico della realtà.
La sintesi, ossia l'insieme di questi tre momenti costituisce l'Assoluto, cioè la totalità della realtà.
1) **Il punto di partenza** della dialettica (o del processo dialettico) dell'Enciclopedia, cioè **la prima tesi**, è il presentarsi, ossia **il "porsi" del pensiero, della facoltà di pensare**, che Hegel chiama **l'Idea in sé**: prima di tutto, ancor prima della realtà, c'è il pensiero, la capacità di pensare, cioè l'Intelligenza, lo Spirito che è dentro il mondo, il quale dapprima pensa e progetta il mondo e poi lo realizza come sua manifestazione secondo il proprio progetto. **Qui Idea significa razionalità, ossia ciò che rimane di eterno, sostanziale e immutabile pur nel divenire e continuo trasformarsi degli enti finiti**; **l'Idea è il "logos", quindi è il momento della logica** con i suoi fondamentali principi di identità e di non contraddizione. L'Idea in sé è il mondo delle idee, degli intellegibili (dei concetti). Con una frase suggestiva, Hegel dice che **l'Idea in sé "è Dio (l'Assoluto) prima della creazione**", come egli è nella sua eterna essenza, prima della creazione della natura e di uno spirito finito (l'uomo).
Dio, l'Idea, è insomma l'impalcatura logica del mondo. Essa costituisce una sorta di progetto: il mondo pensato prima della sua realizzazione. E questo progetto, in quanto tale, prima di diventare realtà ha un proprio sviluppo che ne determina tutte le articolazioni interne, le quali si traducono nelle strutture ideali del reale. La logica, scienza del pensiero, è in Hegel lo studio del definirsi dell'Idea che diverrà mondo, per cui tutti i momenti della logica sono anche elementi della metafisica e dell'ontologia.
2) Ma l'Idea in sé, cioè la pura capacità di pensare, essendo attività deve poter agire, deve cioè pensare qualcosa, ossia opporre a se stessa qualcosa di diverso da sé per farne oggetto del proprio pensiero. Si ha così la fondamentale **antitesi** che è **l'Idea fuori di sé**, la quale produce e si manifesta nel**la natura, fatta oggetto del suo pensiero**. L'Idea produce il mondo acquisendone coscienza. Il mondo dunque sta sempre dentro la coscienza, quindi non è realtà autentica ma

apparenza, è ciò che appare alla coscienza ed è da essa prodotto ("prodotto", si rammenta, da intendersi in senso figurato più che materiale).
3) Quando infine l'Idea si accorge che la natura non è veramente qualcosa di diverso e di distinto da se stessa, ma costituisce invece insieme con essa una totalità infinita, si giunge alla **sintesi suprema che è l'Idea che ritorna a sé**: l'idea, dopo essere uscita fuori di sé nella natura, negli enti finiti, ritorna a se stessa come coscienza e spirito dell'umanità: dapprima nello **Spirito soggettivo**, cioè la coscienza individuale; poi nello **Spirito oggettivo**, cioè la coscienza collettiva, che si realizza nella società e nella storia umana e soprattutto nello Stato; infine diventa **Spirito assoluto**, che contiene in sé tutta la realtà, scoprendo che tutti gli enti finiti, quelli della natura ma anche della storia, del pensiero e della conoscenza umana, sono collegati tra loro e con l'infinito stesso di cui fanno parte.
A questo punto il processo dialettico termina per ricominciare da capo ad un livello superiore.
L'idea in sé, l'idea fuori di sé e l'idea che ritorna a sé sono, rispettivamente, la tesi, l'antitesi e la sintesi fondamentali, quelle di base, ma ognuna si suddivide a sua volta in innumerevoli tesi, antitesi e sintesi particolari.

L'Idea in sé: la logica.

Costituisce il processo dialettico attraverso cui si sviluppa il pensiero, **studiato dalla logica**.
La logica di Hegel si differenzia in modo marcato dalle logiche precedenti, sottoposte a critica.
Il primo tipo di logica criticata è quella del pensiero comune, definito ingenuo perché ritiene che da una parte vi sia il pensiero, la mente, e dall'altra parte la realtà (le cose della realtà) indipendente dal pensiero, dalla mente, mentre, come sappiamo, per Hegel, come per l'idealismo in genere, non esiste una realtà esterna e indipendente dal pensiero, dalla mente, bensì la realtà è solo quella pensata e presente nella coscienza. Questo primo tipo di logica criticata è quello della metafisica antica, che considera le determinazioni del pensiero come corrispondenti alle determinazioni della realtà delle cose, considera cioè che vi sia corrispondenza, e non identità, tra pensiero e realtà.
Il secondo tipo di logica criticata è quella dell'empirismo e del criticismo (della filosofia critica) di Kant. All'empirismo Hegel rimprovera che, avendo basato il punto di partenza della conoscenza sulle sensazioni e percezioni soggettive, giunge in tal modo allo scetticismo (con Hume). A Kant e al criticismo kantiano, che costituisce uno svolgimento più profondo dell'empirismo, rimprovera che, dopo aver fatto dell'Io-penso (la coscienza) il legislatore della natura, lascia tuttavia sussistere sullo sfondo il mistero della cosa in sé, ritenuta inconoscibile. La logica inoltre non ha per Hegel una funzione critica, cioè di analisi, come in Kant, ossia non è un metodo bensì è scienza e conoscenza dell'Assoluto.
Il terzo tipo di logica criticata è quella della filosofia della fede (il fideismo romantico) che ha il merito, contro ogni scetticismo, di "saltare dal pensiero all'essere", cioè di voler cogliere e comprendere l'essenza infinita di fondo della realtà, ma ha il demerito di ritenere che ciò sia possibile per intuizioni immediata, in un colpo solo, mediante il sentimento o la fede. Per Hegel invece, come si è visto, l'infinito è colto dalla ragione non per intuizioni immediata ma solo gradualmente, ripercorrendo tutti i passaggi, ogni singola manifestazione con cui lo Spirito si realizza nel mondo e nella storia umana. Inoltre, per Hegel il pensiero non è distinto dalle cose ma si identifica con la struttura stessa della realtà (identità di razionale e reale), la quale non può essere oggetto di fede o sentimento ma di conoscenza razionale, filosofica.
Per Hegel la logica non può limitarsi solo allo studio delle leggi del pensiero: non è soltanto metodo. Invece, posta l'identità di razionale e di reale, cioè di pensiero ed essere, la logica è sia la legge del pensiero ma sia anche il contenuto del pensiero. I concetti non sono soltanto regole del pensiero o suoi modi di funzionare (come le forme a priori di Kant), ma hanno carattere di realtà, sono entità, essenze, sostanze reali costitutive di tutti gli enti. Quindi la logica è anche metafisica, o meglio ontologia (scienza dell'essere, cioè della realtà). Possedendo identica struttura, pensare ed essere coincidono ed altrettanto vi è coincidenza tra metafisica-ontologia e logica: il pensiero, cioè

la coscienza, è in tal senso il luogo, l'orizzonte in cui l'essere (lo Spirito) si rivela e si manifesta. Il pensiero, realizzando se stesso, realizza per ciò stesso il proprio contenuto, per gradi e livelli sempre più elevati lungo i movimenti dialettici triadici, fino all'unità con l'infinito, con l'Assoluto. Per Kant la struttura dell'oggetto della conoscenza (il fenomeno) dipende dal soggetto, ossia dai modi di funzionare dell'intelletto che sono costanti in ogni soggetto. Hegel ritorna alla metafisica-ontologia classica, alla corrispondenza, anzi all'identità tra pensiero e realtà. Ma, tenendo conto degli sviluppi kantiani, si rifiuta di fondare la corrispondenza di pensiero ed essere (realtà) sul primato dell'essere (per cui, come diceva Tommaso, sarebbe il pensiero ad adeguarsi alla realtà: "veritas est adaequatio rei ad intellectus"). Altrettanto si rifiuta di fondare la corrispondenza di pensiero ed essere sulla priorità del pensiero: riconosce piuttosto tra pensiero ed essere un'identità perfetta.
È stato già sottolineato che per Hegel, posta l'identità di reale e razionale, **la logica non è solo un metodo per studiar la realtà ma è anche il modo in cui**, nella propria essenza di fondo, **la realtà è fatta**, è strutturata, perciò coincide con la metafisica sia come ontologia (scienza dell'essere) sia come teologia, tuttavia non trascendente bensì immanente.
La logica è la struttura razionale dell'esistente mentre il reale è la realizzazione della razionalità del pensiero: pensiero e realtà coincidono. La logica è il mondo della verità senza gli accidenti e la contingenza del mondo; è il mondo in quanto pensato e progettato. Pensiero e mondo si identificano in quanto il reale è lo sviluppo del razionale, cioè dell'Idea. Ovviamente per reale si deve intendere non l'esistente in quanto tale, che comprende anche l'accidentale ed il contingente, ma gli aspetti strutturali della realtà, quelli che hanno continuità storica e che, nonostante il divenire, permangono.

La triade di base dello sviluppo dell'idea in sé è la seguente:
1. l'**essere**, tesi;
2. **l'essenza**, antitesi;
3. **il concetto**, sintesi.

L'essere, quale tesi iniziale dello sviluppo della logica, **è l'essere puro**, il puro pensiero, **la sola capacità di pensare** che però non contiene ancora alcun pensiero: **è** il **principio** più **vuoto ed astratto**. In tal senso è diverso dal concetto di essere di Aristotele, secondo cui l'essere si presenta in molti modi, comprende cioè tutte le determinazioni (tutte le specifiche particolarità), mentre qui l'essere di Hegel è assolutamente indeterminato e si presenta in un modo solo.
L'essere si sviluppa a sua volta in:
1. **essere puro**, tesi;
2. **non essere**, antitesi;
3. **divenire**, sintesi.

L'**essere puro** (tesi) è ancora vuoto di pensiero, è del tutto indeterminato, per ciò stesso trapassa nel **non essere** (antitesi), cioè nel nulla, nel non essere ancora il pensiero di qualcosa. Dalla sintesi tra essere puro e non essere scaturisce il **divenire**, che già gli antichi definivano come passaggio dall'essere al nulla e viceversa (le cose prima ci sono e poi non ci sono più, diventano nulla e, viceversa, prima non c'erano, erano nulla, e poi ci sono). **In questo contesto l'essere e il divenire sono considerati** ancora nel loro isolamento, **al di fuori di ogni relazione**.
L'essere inizia ad entrare in relazione con gli altri enti allorché diviene essenza (antitesi). Infatti, **l'essere come pura possibilità** e potenzialità di pensiero **è attività**, è movimento che, per realizzarsi e conoscersi, si determina, **si attua** e si realizza, per effetto del divenire, **nei singoli fenomeni**, producendo la realtà: diventa concreta esistenza fenomenica. **Tuttavia l'Idea in sé non si accontenta dell'apparenza fenomenica** (non si accontenta dei fenomeni nella loro esteriorità, non si accontenta cioè delle cose come ci appaiono); invece studia e analizza il pensiero e **vuole** vedere cosa c'è sotto la superficie dei singoli fenomeni, arrivare al fondo di essi, cioè **giungere alle**

loro **essenze**. Giunge all'essenza (antitesi) quando l'essere, riflettendo su se stesso, prende coscienza non solo di sé ma **scorge anche le proprie relazioni** di qualità, quantità, causalità, ecc. con l'altro da sé, **con gli altri enti**, determinandosi (diventando) come esistenza concreta. Dunque, mentre nella **logica dell'essere puro** sono studiati i concetti più generali e astratti di essere, di non essere e di divenire, **nella logica dell'essenza sono studiati i concetti più concreti** di **sostanza** (l'essere dapprima "pare", determinandosi nell'esistenza), **di causa** (l'essenza poi "ap-pare" come fenomeno e si determina come rapporto di causa-effetto tra un fenomeno e l'altro) **e di relazione** (si scorgono e si studiano le relazioni che sussistono tra essenza ed esistenza e tra sostanza e accidente). La logica dell'essenza **è tuttavia**, **ancora, la logica dell'intelletto**, che esamina una realtà (quella fenomenica) che appare distinta ed opposta ad esso.
L'essenza **diventa concetto** (sintesi) quando l'Idea in sé, mediante la ragione, comprende il collegamento che esiste fra tutti gli enti finiti, e le loro essenze, e comprende che essi esistono solo in quanto sono pensati e presenti nell'Idea (coscienza) stessa, comprendendo altresì la loro unità con l'infinito, con la totalità della realtà, ossia con lo "Spirito vivente della realtà".
Il concetto è quindi sintesi (unità) di soggetto ed oggetto, di finito ed infinito, di reale e ideale. Giungendo al concetto, la ragione (l'Idea) si scopre non come semplice legislatrice della realtà (Kant) ma come produttrice della realtà: la realtà è nel concetto, cioè nel soggetto-ragione che la concepisce e così la produce. Come Idea (unità di ideale e reale, di finito e infinito) il concetto non è allora qualcosa di astratto o una categoria (kantiana) che organizza i dati sensibili e la conoscenza fenomenica della realtà, ma è la capacità della ragione di cogliere l'Assoluto infinito che ricomprende in sé tutta la realtà, la totalità vivente ed autoproducentesi. Il concetto è quindi l'assolutamente vivente concreto.
Riassumendo, l'essere è puro essere (tesi), è il puro pensiero ancora vuoto, senza determinazioni, senza "pensati", che coincide perciò col nulla, col non essere ancora qualcosa di determinato ma solo pura possibilità di essere, di esistere. Il non essere, il nulla, contrapponendosi all'essere consente il divenire, quale sintesi tra essere e non essere (tra essere e nulla). In questo senso l'essere è potenzialità e possibilità dell'esistenza e del suo divenire. L'essenza (antitesi) è l'attuarsi dell'essere come esistenza, come fenomeno ma anche come sostanza e quindi, per l'appunto, come essenza che collega causa ed effetto, sostanza e accidente, essenza ed esistenza. L'essenza diventa poi concetto (sintesi), inteso come ragione capace di cogliere il collegamento fra tutti gli enti ed essenze finite nonché la loro unità con l'infinito, con lo Spirito.

L'Idea fuori di sé: la filosofia della natura.

Costituisce **il processo dialettico secondo cui si sviluppa il mondo naturale**.
Come si è visto, lo Spirito, coincidendo con la realtà autentica, non ha niente fuori di sé. Però **lo Spirito**, **cioè il pensiero**, **l'Idea**, **deve pur sempre essere pensiero di qualcosa**. **Per realizzarsi** e non rimanere essere puro e vuoto, **così come per conoscersi, l'Idea deve uscire da sé**, deve determinarsi e specificarsi nei "pensati", deve cioè produrre e **contrapporre a se stessa cose ed enti per farne l'oggetto del suo pensiero**, **ossia deve** "porre" e **produrre la Natura**, in cui l'Idea viene a manifestarsi e determinarsi, diventando per l'appunto "**Idea fuori di sè" (antitesi**).
Gli enti della natura mediante cui l'Idea, contrapponendoli a se stessa, viene via via a conoscersi e realizzarsi **sono enti finiti**, continuamente trasformati in nuovi enti (nuove sintesi) dall'incessante attività dello Spirito. Proprio perché sono finiti, contingenti e provvisori, cioè sono fenomeni, tali enti finiti, benché necessari nel processo dialettico come indispensabile antitesi, **non costituiscono la realtà autentica** e non possono essere l'oggetto autentico della filosofia: **sono soltanto** illusione e **apparenza**, anche se, sia pur come apparenza, la natura è comunque anch'essa una realtà. La natura, il finito, è un insieme di puri accidenti (aspetti secondari) passeggeri, mentre la realtà autentica è lo Spirito assoluto, la Totalità, che di volta in volta assorbe e ricomprende in sé tutti gli enti finiti (la vera realtà è l'unità di finito e infinito).

La caratteristica fondamentale della natura è l'esteriorità, l'apparenza esteriore, l'essere "altra cosa" rispetto all'Idea. La natura è la realtà più lontana dal pensiero, di cui è negazione-contrapposizione (antitesi). La natura come materia è in qualche misura una sorta di decadenza dell'Idea, ciò in analogia altresì con l'attuale teoria della materia come decadimento dell'energia che all'Idea può per taluni aspetti essere assimilata. Hegel (e l'idealismo in genere) non nega l'esistenza della materia (la natura è realtà apparente ma è comunque una realtà), nega però l'autonomia della materia, della natura, che è esteriorità, un derivato dello Spirito. **Hegel non dimostra un particolare interesse per la natura, come invece Schelling** e la gran parte dei romantici. Proprio perché è il regno dell'accidentale e del contingente, la natura non è da divinizzare e nemmeno da considerare una via privilegiata per la conoscenza della realtà più autentica. Per Hegel è assurdo voler conoscere Dio dalle opere naturali, in quanto le più basse manifestazioni dello Spirito servono meglio allo scopo. Anche i fenomeni più grandiosi della natura sono frutto di una necessità inconsapevole, di cui la natura non ha coscienza. Rispetto ad essi anche le più misere azioni degli uomini sono superiori, perché derivano da atti coscienti e liberi. Persino il male degli uomini è superiore agli eventi naturali perché è un atto di libertà, di libera scelta, anche se sbagliata e colpevole.
Hegel non pone la natura allo stesso livello dello Spirito ma la considera nettamente inferiore. Essa infatti, per Hegel, è una manifestazione puramente esteriore dell'Idea, caratterizzata dalla dispersione e dall'accidentalità. Tant'è vero che i suoi momenti dialettici non trapassano uno nell'altro ma permangono uno accanto all'altro, pur disponendosi in una gerarchia di gradi di perfezione sempre maggiore. Nella natura dunque, secondo Hegel, non c'è evoluzione, cioè passaggio dall'inferiore al superiore, ma solo gradualità come in Aristotele. Tra i diversi gradi della natura non esiste evoluzione sul piano dell'essere (passaggio al grado superiore): ogni specie è in sé fissa e immodificabile come tutto ciò che è nella spazialità, e la natura è lo spazializzarsi dell'Idea.
Similmente ad Aristotele, Hegel nella sua filosofia della natura non si limita a tener conto dei risultati delle scienze naturali, ma va oltre perché pretende di giungere a conoscere l'essenza, il significato, il senso intimo delle realtà naturali, non accontentandosi della concezione galileiana, cartesiana e newtoniana della natura, matematico-quantitativa e meccanicistica. Anziché quantitativa, la fisica di Hegel, come appunto in Aristotele, è soprattutto qualitativa e finalistica.

Lo sviluppo dialettico di base dell'Idea fuori di sé o natura è il seguente:
1. **meccanica**, tesi;
2. **fisica**, antitesi;
3. **fisica organica**, sintesi.

La meccanica considera l'esteriorità, che è l'essenza propria della natura, nei suoi elementi fisici più generali: spazio e tempo; materia e movimento.
La meccanica si sviluppa poi come **fisica**, che considera i fenomeni fisici specifici: il peso specifico, il suono, il calore, quali derivano dalla combinazione di materia e movimento.
La sintesi fra meccanica e fisica è costituita dalla **fisica organica**, che considera il passaggio dalla materia inorganica a quello organica e alla biologia (natura vegetale e animale).
Quantunque realtà inautentica e finita, caratterizzata dall'esteriorità, dal contingente e dall'accidentale, **appare** nel suo sviluppo complessivo **un finalismo della natura** che, muovendo dagli organismi più semplici, ha come punto di arrivo la produzione dell'uomo, nel quale l'Idea torna ad emergere e attraverso il quale può intraprendere il cammino verso il ritorno a se stessa come Idea autocosciente, cioè come Spirito.

L'Idea che ritorna in sé: la filosofia dello spirito.
È il processo dialettico attraverso il quale si sviluppa la consapevolezza piena che l'Assoluto giunge ad avere di sé.

Attraverso i suoi vari gradi (meccanica, fisica, fisica organica o biologia) **la natura produce organismi sempre più complessi fino all'uomo, attraverso il quale l'Idea, uscita fuori di sé per diventare natura, ritorna in sé diventando Spirito**, cioè autocoscienza e autoconsapevolezza piena e completa di sé. Diventando Spirito **l'Idea acquista coscienza che la natura non è realtà distinta e contrapposta a sé, ma che deriva da sé medesima**; comprende che la natura esiste solo in quanto è pensata e quindi, in qualche modo, prodotta dall'Idea stessa. In tal modo **l'Idea si riconosce come Spirito assoluto** che ricomprende in sé tutta la realtà, la totalità.
La triade di base dell'Idea che ritorna in se è la seguente:
1. **Spirito soggettivo**, tesi, che si presenta come coscienza individuale;
2. **Spirito oggettivo**, antitesi, che si presenta come coscienza sociale o collettiva;
3. **Spirito assoluto**, sintesi, che compie il passaggio dal finito all'infinito e diventa consapevole di ricomprendere in sé il Tutto, la Totalità, cioè sia i pensieri (la logica) sia i pensati (la natura).

A differenza della natura, la cui essenza è l'esteriorità e la necessità delle leggi meccaniche che la governano, **l'essenza dello Spirito è la libertà dei modi che esso sceglie per realizzarsi e svilupparsi**.
Lo Spirito è il momento della consapevolezza ed emerge dalla natura attraverso l'uomo, che comincia a diventare cosciente prima a livello particolare, come Spirito soggettivo, poi nell'unità con gli altri, nelle istituzioni sociali e nello Stato, come Spirito oggettivo, infine, quale sintesi di questi due momenti, come Spirito assoluto, che è la consapevolezza complessiva dell'umanità, l'insieme della conoscenza umana; è l'Idea che si riconosce come tale e conosce tutto l'esistente (tutta la realtà) nel suo svolgimento e nel suo percorso (nel suo divenire) avendone consapevolezza. Secondo le espressioni variamente usate da Hegel, Spirito oggettivo e umanità sembrano coincidere, però in termini solo esemplificativo-figurativi: in effetti, se lo Spirito si manifesta nelle istituzioni sociali e nella storia e si rivela nell'umanità, tuttavia non coincide con essa.
Lo Spirito soggettivo ed oggettivo costituiscono lo Spirito finito; **lo Spirito assoluto costituisce lo Spirito infinito**, che scopre l'unità, la coincidenza di finito e infinito.

Lo Spirito soggettivo: la coscienza individuale.

Lo Spirito soggettivo **è quello della coscienza individuale**, considerata nel suo lento e progressivo emergere e superamento della natura, attraverso un processo che va dalle forme più primitive di coscienza alle più elevate attività conoscitive e pratiche.
L'articolazione dialettica dello spirito soggettivo è la seguente:
1. **antropologia, tesi**, che considera l'uomo ancora condizionato dalla natura e dalle proprie passioni ed istinti, dalle sensazioni e abitudini acquisite nell'ambiente in cui si trova a vivere;
2. **fenomenologia, antitesi**, che considera l'emergere della coscienza ed autocoscienza dell'uomo allorquando la coscienza individuale riflette su se stessa (secondo il percorso visto nella Fenomenologia dello spirito) ed acquisisce una conoscenza fenomenica, da cui appunto la denominazione di "fenomenologia", che Hegel chiama anche "sapere apparente";
3. **psicologia, sintesi**, che considera e studia l'attività teoretica e pratica, attraverso le quali l'uomo acquista la propria libertà e si emancipa dai condizionamenti della natura e dell'ambiente.

Acquistando la libertà dai condizionamenti della natura, l'uomo diventa consapevole dell'esistenza anche delle altre coscienze, cioè **degli altri individui e dell'organizzazione degli stessi nella società**: **lo Spirito soggettivo diventa** quindi **Spirito oggettivo**.

Lo Spirito oggettivo: la coscienza collettiva o coscienza sociale.
L'individuo e la libertà individuale si realizzano pienamente solo entro lo Spirito oggettivo, cioè solo nella società e nel rapporto con gli altri individui. **Nella società lo Spirito si attua**

attraverso le istituzioni sociali concrete, individuate nella famiglia, nella società civile e nello Stato.
Lo Spirito oggettivo è realtà visibile però spirituale, che non si riduce a natura perché ha una propria storia coincidente con la storia umana.
La filosofia hegeliana dello Spirito oggettivo ha avuto grande influenza sulla cultura e sulla filosofia posteriori, specie per le concezioni sullo Stato e sulla storia.
Lo Spirito oggettivo rappresenta la piena realizzazione della libertà del singolo, che è possibile solo grazie all'inserimento e alla sua partecipazione entro le strutture giuridiche, sociali e politiche. Hegel, come poi anche Comte pur nella diversità dell'impostazione, sottolinea l'esistenza di realtà sociali prodotte da individui ma che non si identificano con essi, di istituzioni che hanno proprie caratteristiche, una propria storia, che possono essere considerate e studiate di per sé e che sopravvivono alla morte dei singoli soggetti (Spirito oggettivo come realtà metaindividuale, ossia ultraindividuale).

I tre momenti dialettici di suddivisione dello Spirito oggettivo sono i seguenti:

1. **il diritto, tesi**: consente che la libertà dei singoli trovi il suo equilibrio nel riconoscimento della libertà e dei diritti anche degli altri (sono libero purché la mia libertà rispetti anche la libertà altrui); il diritto si esprime e si attua attraverso le sue leggi, che però, in un primo momento, il singolo individuo avverte come limiti imposti dall'esterno alla propria libertà;

Compito della filosofia del diritto è la comprensione della razionalità dell'esistente, cioè del diritto quale storicamente determinatosi e non l'individuazione di un dover essere astratto. Il diritto è oggettivazione dello Spirito, sua realizzazione nella storia. Ne consegue un ribaltamento del rapporto tra diritto e moralità quale era stato invece stabilito da Kant e da Fichte: il diritto non è più considerato come l'insieme delle istituzioni che permettono la moralità, ma precede la moralità stessa, che si caratterizza, piuttosto, come adesione interiore al diritto e alle sue leggi.

2. **la moralità, antitesi**: l'individuo riconosce che il fondamento di un comportamento giusto non sta solo nella legge ma soprattutto nel sentimento morale di ciò che è bene e ciò che è male; ma si tratta di un sentimento, di un modo di sentire, che è ancora soggettivo e variabile da individuo ad individuo;
3. **l'eticità, sintesi**: con il passaggio all'eticità, la morale individuale soggettiva diventa morale sociale oggettiva, riconosciuta cioè da tutti nello stesso modo; il bene e il dovere morale non sono più solo un sentimento individuale ma collettivo e condiviso: diventano bene e dovere sociali, perseguiti dalle istituzioni sociali nell'ambito dei costumi del popolo cui l'individuo appartiene, costituenti tutte altrettante realizzazioni dello Spirito nella storia umana.

L'eticità infatti si sviluppa secondo l'ulteriore e seguente schema dialettico triadico:
1. **famiglia**, tesi;
2. **società civile**, antitesi;
3. **Stato**, sintesi.
La famiglia è l'istituzione in cui l'individuo vive una prima forma di eticità, ossia di vita e di morale collettiva, annullando a favore della famiglia stessa l'egoismo personale. Valore fondamentale assume l'educazione dei figli, che garantiscono, nel diventare adulti, la fondazione di nuove famiglie.
L'insieme delle famiglie degli individui c**ostituisce la società civile**. **In essa si attua però anche lo scontro**, la contrapposizione **di opposti interessi particolari**, che provocano **conflitti economici e di classe sociale**. Nella società la convivenza non deriva da un sentire comune, da una socievolezza naturale, ma dalla convenienza.

I conflitti economici di classe sociale trovano soluzione nello Stato, concepito come una grande famiglia allargata.
Il passaggio dalla società civile allo Stato avviene attraverso un processo di formazione dell'individuo che in un certo senso ne cambia la natura. Nonostante il prevalere dei particolarismi, nella società civile il singolo avverte che tutti i settori sociali sono comunque in rapporto reciproco e oggettivo. Questo sentire si presenta in un primo tempo come semplice mezzo per il soddisfacimento di bisogni individuali, ma in seguito questo sentimento si eleva e diventa un sentire comune.
Lo Stato è il regolatore della convivenza sociale, indirizza gli interessi particolari, spesso contrapposti, verso il bene comune. Per Hegel **lo Stato non nasce per garantire i diritti**, spesso egoistici, **degli individui**: **quindi non è fondato sul "contratto sociale**", come per le teorie contrattualistiche; **non è uno strumento al servizio dei cittadini, ma al contrario** sono i cittadini ad essere al servizio dello Stato. Al di fuori dello Stato i cittadini sono soltanto una realtà caotica e disordinata. Per Hegel dunque **la sovranità dello Stato** non deriva dal popolo (contratto sociale) o dalla volontà generale di Rousseau, ma **deriva dallo Stato medesimo, poiché, secondo Hegel, lo Stato è la più alta manifestazione dello Spirito oggettivo nella storia umana** che, proprio attraverso lo Stato, persegue il bene universale. Come manifestazione più elevata dello Spirito nella storia, **lo Stato incarna lo spirito (la cultura) di un popolo e della sua storia**.
Coerentemente con la tesi dell'identità di reale e di razionale, Hegel definisce lo Stato come "cosa razionale in sé ". La filosofia non deve porsi nella prospettiva di delineare uno Stato ideale, bensì considerare lo Stato come effettivamente è per coglierne la razionalità e la ragion d'essere. Solo lo Stato infatti, e non improbabili utopie, rappresenta l'oggettivazione dello Spirito e la razionalità dell'Idea che si fa storia.
Non ha senso chiedersi chi debba fare la costituzione (il contratto sociale). Una costituzione non è mai stata fatta da nessuno, ma è solo il risultato dello svolgimento dello Spirito; è il risultato storico di un popolo perché in essa si manifesta lo spirito di quel popolo. Il contratto vale solo nell'ambito del diritto privato. Se la costituzione fosse l'espressione di un contratto, di un patto tra individui, avrebbe un carattere convenzionale, contingente. Essa deriva invece in modo necessario dallo sviluppo storico del popolo. Non esprime un accordo bensì una totalità etica (Stato etico).
Non esistono per Hegel diritti naturali di cui i singoli individui siano portatori. Il diritto si costituisce solo nell'ambito della società o, più precisamente, nell'ambito dell'eticità. Si tratta chiaramente di una posizione antigiusnaturalista, contraria cioè alla teoria dei diritti naturali. Peraltro, Hegel è molto più attento dei giusnaturalisti al diritto consuetudinario, cioè non scritto ma derivante dai costumi. I giusnaturalisti negavano che i costumi fossero una fonte del diritto in quanto a-razionali, non razionali. Per Hegel invece anche il costume è espressione dello spirito di un popolo nel quale, come pure nei relativi costumi, lo Spirito viene a manifestarsi.
Diversa dai giusnaturalisti è anche la concezione hegeliana del rapporto tra individuo e società. Nei primi prevale una concezione individual-liberale della società, intesa come aggregato di individui che hanno in sé, indipendentemente dalla sussistenza o meno di istituzioni sociali e di un diritto positivo, inviolabili diritti naturali e valori morali individuali. In Hegel, vicino in ciò al concetto di volontà generale di Rousseau, prevale invece una concezione organicistica: lo Stato, in quanto totalità, è la vera realtà dell'eticità e i singoli individui ricevono diritti e possiedono valori soltanto in quanto membri di esso. La dottrina dello Stato di Hegel da un lato pone le basi per il riconoscimento della forza della "cultura" sociale e popolare, dall'altro per interpretazioni totalitaristiche.
Come si può notare, **il modello di stato presentato da Hegel** non è un modello di Stato liberale o democratico come oggi si intende poiché, in quanto manifestazione dello Spirito, la sovranità dello Stato non può provenire dal popolo. Però, secondo Hegel, lo Stato, pur ricevendo la propria sovranità non dal popolo ma direttamente dallo Spirito, proprio per questo non è uno Stato dispotico perché agisce ed opera in base alla legge (Stato di diritto), legge che, se non è l'espressione (il

prodotto) della volontà popolare, è assai di più espressione dello Spirito medesimo, da cui deriva l'autentica "anima" del popolo.
Per Hegel **la forma migliore di Stato** è la monarchia costituzionale, che prevede la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) ma non una partecipazione dei cittadini al potere se non indirettamente, attraverso le associazioni sociali e le corporazioni.
Lo Stato è autonomo e non può esistere per Hegel **un organismo sovranazionale** (come ad esempio, oggi, l'O.N.U.) **che possa giudicare uno Stato e i conflitti fra gli Stati**. Infatti per Hegel lo Stato, essendo una diretta realizzazione dello Spirito, che già di per sé è quindi razionale, non può essere sottoposto a giudizio da nessuno. **Solo la storia, in cui lo Spirito si realizza, seleziona i popoli e gli Stati attraverso la guerra**: lo Stato che prevale dimostra la propria superiorità su quello che perde; le guerre sono perciò considerate il motore della storia perché la rendono dinamica, ne consentono lo sviluppo.
I rapporti esterni tra gli Stati non possono dunque essere regolati, secondo Hegel, da un diritto internazionale fondato sul diritto naturale, perché non esiste alcun diritto se non quello interno dello Stato.
Il vero protagonista della storia è lo Spirito oggettivo, concepito come "Spirito del mondo", che si incarna di volta in volta in un popolo il quale, anche attraverso la guerra, prevale e domina sugli altri. Quando tale popolo avrà compiuto la propria missione, ossia sarà giunto al suo declino, allora lo Spirito del mondo lo abbandonerà e si incarnerà in un altro popolo e così via.
La teoria hegeliana dello Stato è la massima esaltazione dello Stato nazionale (**nazionalismo) ed è stata perciò anche criticata**, specialmente quando Hegel afferma sia l'indipendenza dello Stato dai principi della morale, sia l'inesistenza di un diritto internazionale, sia la giustificazione della guerra come fattore di sviluppo sociale e storico.
Inoltre lo Stato, come realizzazione dello Spirito nella storia dei popoli, **che** in quanto tale esprime e **rappresenta il carattere** e la mentalità **di un popolo**, **ha il compito di regolare** non solo la convivenza pubblica, la vita sociale, ma **anche la stessa vita individuale**, **anche i pensieri e le opinioni dei singoli individui**. In tal senso assume la forma di **"Stato etico"**, che pretende di dirigere anche gli atteggiamenti e comportamenti privati (come lo Stato ideale di Platone o come gli Stati di tanti filosofi utopisti).
Ma il rischio di uno Stato etico è quello di diventare uno Stato totalitario, che vuole regolare tutto, sia la vita pubblica sia la vita privata degli individui, limitando la stessa libertà individuale di pensiero e di parola.
D'altronde Hegel non poteva concepire lo Stato in modo diverso poiché esso, quale più elevata manifestazione dello Spirito razionale, non può avere limiti né l'obbligo di rispettare le idee dei singoli individui o dei singoli gruppi sociali.

La concezione della storia e della filosofia come storia della filosofia.
La storia umana, per Hegel, **è sempre guidata dallo Spirito**, anzi è il luogo e lo strumento mediante cui lo Spirito oggettivo realizza se stesso. Hegel ha dunque una **concezione finalistica della storia**: la storia non è uno svolgersi casuale di avvenimenti ma ha uno scopo, un fine preciso, ossia quello della piena realizzazione dello Spirito oggettivo nello Stato. **La storia** pertanto **è un processo razionale anche se non si tratta di un progresso lineare, come per gli illuministi, bensì di un progresso dialettico**, comprendente cioè momenti negativi (le antitesi). Questi sono ciò che comunemente chiamiamo male, che però è solo apparente poiché è in realtà finalizzato alla realizzazione di un bene maggiore.

Lo Spirito oggettivo, operando nella storia, **si serve di individui eccezionali** (ad esempio Alessandro Magno, Cesare, Napoleone, ecc.) attraverso i quali realizza se stesso. Tali individui credono con le loro azioni di realizzare i propri progetti, ma in realtà sono strumenti di cui lo Spirito si serve per realizzare il suo proprio progetto: in questo senso Hegel parla di **"astuzia della ragione"** (dello Spirito).

Il fine ultimo della storia, si è detto, **è la piena realizzazione della libertà dello Spirito**, nel senso che sceglie liberamente i modi in cui realizzarsi nella storia, **e tale libertà si realizza essenzialmente nello Stato**.
Da questo punto di vista la storia umana è la successione di diverse forme di Stato, le quali costituiscono momenti progressivi del divenire dello Spirito:
1. **il mondo orientale**, l'antico oriente, in cui lo Stato ha assunto la forma dello **Stato dispotico**: solo il sovrano è libero;
2. **il mondo greco-romano**, in cui **lo Stato riserva la libertà solo ad alcuni** (non agli schiavi e ai plebei);
3. **il mondo cristiano-germanico, in cui tutti gli uomini sanno di essere liberi** (uguaglianza di diritti), dopo che la monarchia è giunta ad abolire i privilegi dei nobili a seguito dell'ascesa della borghesia e dell'avvento della monarchia moderna.

La libertà acquisita da tutti cittadini nella monarchia moderna (in verità acquisita pressoché esclusivamente dalla borghesia) si può realizzare, secondo Hegel, solo nello Stato etico, in cui il bene dello Stato prevale sugli interessi del singolo individuo, e non in uno Stato liberale, come quello sorto in Inghilterra, nel quale, sempre secondo Hegel, il singolo pretende di far prevalere i propri interessi e i propri bisogni particolari.
Conformemente alla propria ispirazione nazionalistica, la più completa realizzazione dello Stato e della libertà si è attuata, per Hegel, nello **Stato prussiano**, visto come la sintesi più alta dello sviluppo storico dello Spirito.
Così come la storia è continuo ma graduale progresso in termini di manifestazione dello Spirito, **anche il sapere e la filosofia procedono gradualmente**, progredendo col progredire storico, **per cui non sono immutabili e non possono essere acquisiti una volta per tutte**.
Pertanto le filosofie che nel tempo **vengono dopo sono sempre più progredite di quelle precedenti**. La filosofia progredisce sempre di più man mano che procede la sua storia. Cosicché, per Hegel, **la filosofia in effetti è e coincide con la storia della filosofia**.

Lo Spirito assoluto.
Lo Spirito, dopo essersi manifestato dapprima nella coscienza soggettiva individuale (Spirito soggettivo) e poi nella coscienza sociale oggettiva e nello Stato (Spirito oggettivo) **diventa Spirito assoluto allorché giunge alla piena coscienza di sé**: **l'Idea ritorna completamente a se stessa e comprende che tutta la realtà è entro di sé, scoprendo che tutti gli enti finiti sono collegati fra di essi e sono collegati a loro volta all'infinito, cioè allo stesso Spirito assoluto di cui fanno parte**; l'Assoluto riconosce se stesso come attività puramente spirituale.
L'acquisizione di tale consapevolezza non è immediata ma, anche qui, è il risultato di un processo dialettico.
Lo sviluppo dialettico dello Spirito assoluto è il seguente:
1. **arte, tesi**;
2. **religione, antitesi**;
3. **filosofia, sintesi**.
Questi tre momenti dialettici **non si differenziano** per il loro contenuto, **per il loro oggetto,** poiché tutti e tre hanno per oggetto l'Assoluto, cioè l'Infinito, **ma si differenziano per il modo in cui ognuno rappresenta l'Assoluto**: l'arte lo rappresenta come intuizione sensibile; la religione come rappresentazione; la filosofia come puro concetto.

L'arte.
L'arte è rivelazione dello Spirito assoluto nella forma dell'intuizione sensibile, dell'esteriorità, attraverso colori, suoni, musica, parole. Consente all'uomo di superare la contrapposizione tra natura e spirito, tra materia e libertà. **L'arte è capace di conciliare il finito e l'infinito perché**

l'opera d'arte mostra significati profondi, eterni, che vanno oltre l'apparenza sensibile ed il tempo momentaneo. L'intuizione artistica è capace di esprimere il senso dell'infinito.
Hegel distingue tre momenti dialettici nella storia dell'arte:
1. l'arte simbolica, tesi: è tipica del mondo orientale antico, caratterizzata dall'inadeguatezza e dall'insufficienza dei mezzi espressivi, ossia del contenuto, ancora primitivo, rispetto all'ispirazione artistica, ossia rispetto alla forma (l'artista non sa ancora rappresentare adeguatamente nelle sue opere le sue emozioni e sentimenti); da ciò deriva il continuo ricorso a simboli, che esprimono però in modo inadeguato l'ispirazione artistica;
2. l'arte classica, antitesi: è tipica del mondo greco-romano, caratterizzata dall'equilibrio tra ispirazione artistica (forma) e rappresentazione, ossia capacità tecnico-espressiva (contenuto);
3. l'arte romantica, sintesi: è caratterizzata, questa volta, dall'insufficienza della capacità tecnico-espressiva rispetto all'ispirazione artistica, perché ormai lo Spirito ha pienamente compreso l'Assoluto, l'Infinito, e si rende conto che nessuna forma e tecnica artistica può essere capace di esprimerlo pienamente.

La religione.
La religione è rivelazione dello Spirito assoluto nella forma della rappresentazione, **cioè della raffigurazione di Dio e degli attributi divini**, rappresentazione che deve essere comunque fondata su basi razionali. Da ciò il rifiuto di una religione intesa come puro sentimento, soltanto come fede, ed invece la simpatia per la teologia scolastica, caratterizzata dalla compatibilità tra ragione e fede.
Ma la rappresentazione concepisce Dio, ossia l'Assoluto, ancora come trascendente e non come immanente e identico al Soggetto, cioè al mondo e all'umanità.
Anche per la religione Hegel distingue tre momenti dialettici di relativo sviluppo storico:
1. le religioni orientali (feticismo e panteismo), caratterizzate dalla confusione tra naturale e divino;
2. le religioni ebraica e greco-romana, caratterizzate dalla trascendenza: Dio non è più confuso con i fenomeni della natura, ma è concepito come persona distinta e al di sopra della natura;
3. il cristianesimo, considerato come la religione più perfetta, in cui Dio si manifesta come puro Spirito, simile allo Spirito assoluto, con la differenza però che il Dio del cristianesimo è trascendente, mentre lo Spirito assoluto di Hegel è immanente.
Comunque il dogma della trinità, per Hegel, è già una sorta di rappresentazione della dialettica e Cristo, l'uomo-Dio, già esprime in qualche modo l'identità di finito e infinito.
Però nella religione Dio è oggetto solo di fede e non di spiegazione razionale. Nella religione la verità è conosciuta nella forma della rivelazione, che è ancora inadeguata, e non nella forma del concetto, cioè della comprensione razionale. **Pertanto la religione deve essere superata dalla filosofia**.

La filosofia.
Solo la filosofia giunge alla comprensione adeguata e razionale dell'Assoluto. La filosofia **è l'Idea che**, ritornando a se, **pensa se stessa e diventa consapevole che tutto è Spirito, che non vi è nulla al di fuori di esso**; è la totalità autentica che contiene in sé ogni realtà. La filosofia è conoscenza dell'identità di soggetto ed oggetto, di razionale e reale.
Anche la filosofia, come l'arte e la religione, **passa attraverso fasi e momenti dialettici di continuo** perfezionamento e **progresso**. La storia della filosofia non è un susseguirsi disordinato di sistemi filosofici tra di essi differenti e senza continuità, ma la filosofia rappresenta il continuativo progresso della conoscenza umana. Le differenti filosofie del passato sono in realtà, ad uno sguardo più approfondito, un'unica filosofia secondo diversi gradi di svolgimento.

Da ciò, come si è visto, l'affermazione dell'identità tra filosofia e storia della filosofia. **Da tale affermazione deriva altresì l'identità di filosofia e di storia**. **La storia** infatti **è lo sviluppo dello Spirito nelle sue manifestazioni finite**, **cioè nel mondo; la filosofia è la comprensione razionale di questo sviluppo**, la quale comprende come la progressione dei vari sistemi filosofici sia un

processo necessario verso la verità. La successione dei sistemi filosofici che si manifesta nella storia è identica alla successione dei momenti in cui si sviluppa l'Idea fino a diventare Spirito assoluto.

(Trattodal già citato: CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA PER I LICEI E PER GLI ADULTI CHE DESIDERANO CONOSCERLA. Vol. 3°, a cura di Francesco Lorenzoni, pp. 49 – 63)

Le citazioni che seguono sembrano mostrare come il sistema hegeliano si consideri il risultato finale di tutta la storia della filosofia, il prodotto assoluto della storia del pensiero.

- ***La filosofia, che è ultima nel tempo, è insieme il risultato di tutte le precedenti e deve contenere i principi di tutte: essa è perciò - beninteso, se è davvero una filosofia - la più sviluppata, ricca e completa*. (Enciclopedia)**
- ***L'attuale punto di vista della filosofia è che l'idea sia conosciuta nella sua necessità ... a questo punto è pervenuto lo spirito universale, e ogni stadio ha, nel vero sistema della filosofia, la sua forma specifica. Niente si perde, tutti i principi si conservano; la filosofia ultima infatti è la totalità delle forme. Questa idea concreta è la conclusione dei conati dello spirito, in quasi due millenni e mezzo di lavoro serissimo, per diventare oggettivo a se stesso, per conoscersi.* (Lezioni sulla storia della filosofia)**

Dalle *Lezioni sulla filosofia della storia* è tratto il brano seguente, che mostra come i grandi personaggi storici siano solo strumenti attraverso cui la Ragione si serve per realizzare i suoi fini

- ***Se gettiamo ora uno sguardo sulla sorte di questi individui storico-universali, vediamo che essi hanno avuto la fortuna di essere gli agenti di un fine, che costituisce un grado nello sviluppo dello spirito universale. In quanto, però, essi sono anche stati soggetti distinti da questa loro sostanza, non hanno avuto quella che comunemente si dice felicità. Ma neppure volevano averla, bensì attingere il loro fine; e l'hanno attinto col loro faticoso lavoro. Essi hanno saputo soddisfarsi, hanno saputo realizzare il loro fine, il fine universale. Di fronte a un fine così grande, si sono proposti audacemente di tendervi, contro ogni opinione degli uomini. Ciò che scelgono non è quindi la felicità, bensì fatica, lotta, lavoro per il loro fine. Raggiunto il loro scopo, non son passati alla tranquilla fruizione, non son diventati felici. Ciò che sono, è stata la loro opera: questa loro passione ha determinato l'ambito della loro natura, del loro carattere. Raggiunto lo scopo, essi somigliano a involucri vuoti che cadono. E' forse stato duro, per loro, assolvere il loro compito; e, nel momento in cui ciò è accaduto, sono morti come Alessandro, o sono stati assassinati come Cesare, o deportati come Napoleone. Si può chiedere: che cosa ci han guadagnato per sè? Ciò che hanno guadagnato è il loro concetto, il loro fine, quello che essi hanno compiuto. Guadagno di altra specie, godimento tranquillo non ne hanno avuto.***

Risorse in internet

Il prof. Luca Illetterati dell'Università di Padova parla della realtà nel pensiero di Hegel al link https://www.youtube.com/watch?v=tTCleOvIg4Q

È utile conoscere Hegel? La risposta del prof. Maurizio Ferraris dell'Università di Torino al link https://www.corriere.it/le-lezioni-del-corriere/filosofia/georg-wilhelm-friedrich-hegel.shtml